

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Prima che il palazzo del Quirinale diventasse nel 1947 la residenza ufficiale del presidente della Repubblica, prima ancora di essere la sede dei sovrani, era destinato nel 1500 ad abitazione dei papi. A ridosso del murglione venne costruita una lavanderia pubblica, chiamata immediatamente "il lavatore del papa". La fontana non esiste più, in compenso è rimasta, nei pressi di piazza di Trevi, una strada che porta il suo nome: via del Lavatore.

La lavanderia si trovava accanto alle stalle pontificie, anche queste ricordate da "via delle Scuderie", ed era frequentata dagli abitanti della zona. «Intorno agli anni '60 c'erano ancora delle donne anziane del quartiere che parlavano della fontana utilizzata in gioventù per il lavaggio dei panni», asserisce Remo Colaci, proprietario della profumeria al numero 26. Tra il mercato ortofrutticolo della mattina, e i ventuno negozi che si alternano a rosticcerie, bar, alberghi e ristoranti, la strada può ritenersi davvero ben equipaggiata. Sparita è comunque la taverna del Gabbione, famosa per avere una grande gabbia contenente polli e piccioni vivi che il proprietario prelevava e serviva ai clienti.

A far angolo con via del Lavatore e piazza di Trevi è



la chiesa barocca dei Santi Vincenzo e Anastasio. Oltre che per la facciata, caratterizzata da un doppio ordine di colonne e per questo soprannominata "il canneto", la chiesa va ricordata per i suoi sotterranei. In apposite ampole sono infatti conservati sotto spirito i cuori, le interiora e i cervelli dei pontefici che si sono susseguiti da Sisto V a Leone XIII e dunque dal 1590 al 1903. Il motivo? Prima dell'imbalsamazione dei corpi venivano asportati, per garantirne la conservazione, i relativi organi interni. Ovviamente questa usanza non sfuggì alla satira del poeta Gioachino Belli che in un sonetto dell'800 definì la chiesa "un museo de corate e de ciorcelli".

Venerdì 26 febbraio 1988